

## Irpinia

Nei Paesi terremotati gli aiuti stanno arrivando col contagocce



Ariano Irpino: terremotati raccolgono pezzi di legna nella neve per tappare i buchi della baracca

## Abruzzo

«Urgono interventi, sussidi, rifezioni, legname, indumenti e viveri»

Tragica la situazione in Abruzzo, dopo dieci settimane di maltempo e di neve. Le strutture arretrate della regione hanno accusato il colpo: nelle campagne, le culture hanno subito danni gravissimi; il bestiame, che da un mese non può essere condotto al pascolo, ha consumato ormai tutta la scorta di foraggio; nei centri urbani, tutte le categorie di lavoratori hanno sospeso ogni attività da ben 40 giorni e sono prive di ogni introito; le scolaresche sono assenti dalle aule gelide e pericolanti; manca ogni forma di assistenza. I parlamentari comuniti abruzzesi hanno inviato pertanto questo telegramma al ministro degli Interni:

«Urgente prestito di grandi quantità di legname, a seguito maltempo. Urgono interventi per riattivare comunicazioni; stanziamento mezzi finanziari assegnati ai comuni per sussidi; rifezioni calde agli scolari, ai vecchi; per sistemare numerose famiglie abitanti in case pericolanti, baracche e tuguri; per mettere a disposizione cittadini legna e altri combustibili a prezzo equo; per distribuire indumenti e viveri ai più bisognosi. Necessario inoltre distribuire a mezzadri e coltivatori diretti foraggi per bestiame minacciato».

## Maremma

Il dramma degli assegnatari nei campi devastati dal freddo



Quando manca l'acqua per guasti alle tubature si ricorre alla neve

A 80 anni

## E' morto l'eroe del Riff

Abd El Krim, che tenne in scacco per sei anni i colonialisti francesi e spagnoli, era esule al Cairo



Abd El Krim in una delle ultime foto.

Nostro servizio

AVELLINO, 6

Un silenzio tormentoso pesa sui comuni terremotati. Dopo le ultime abbondanti nevicate — le strade sono piene di cumuli di neve annerita e di chiazze ghiacciate — una pioggia dura, fitta cade da due giorni e, salvo brevi schiarite, il paesaggio è desolante, la vita quasi ferma. La pioggia s'infiltra, con la neve che si scioglie, nelle case pericolanti ancora occupate e nelle baracche. Ad Ariano, a GROT-TAMINARDA a CALABRITA, nei centri abitati e nelle campagne si sono avuti crolli, qualche ferito, altre decine di famiglie sul latrastro. E, come se non bastasse, negli ultimi tre giorni sono state registrate altre sospese telluriche, che hanno scatenato il disastro e la paura di queste popolazioni.

Nelle campagne, man mano che la terra, assorbita dal manto di neve, più evidenti appaiono i segni della rovina che il gelo ha arreccato. Le colture arboree sono distrutte: si calcolano danni per miliardi. E' una situazione disastrosa, che colpisce i coltivatori diretti, contadini, allevatori. Quasi tutte le scorte di foraggio e di mangime sono esaurite.

Per ora, come è accaduto per i terremotati, nessun provvedimento di urgenza è stato adottato.

Nella zona di MONTE-MILETTO, i contadini so-

no stati protagonisti di una forte manifestazione di protesta. Nelle campagne dell'ALTA IRPINIA e dell'ARIANESE, non è possibile ancora arrivare. Il viaggio è una avventura: si affonda nel fango e nella neve.

Proteste, manifestazioni dibattiti spesso vivaci nei Consigli comunali non hanno smosso dalla loro burocratica inerzia governanti e amministratori democristiani. Passata la onda di commozione, la cortina del silenzio è calata sull'Irpinia. Migliaia di senzatetto, migliaia di famiglie contadine non hanno ancora avuto l'accertamento dei danni e, di conseguenza, non hanno ricevuto alcun aiuto. E la carenza di mezzi tecnici si fa sentire: si pensi che l'ANAS dispone, in una provincia montana come la nostra, di un solo antiquato spazzaneve, mentre l'Amministrazione provinciale, che dovrebbe tenere aperti al traffico mille-duecento chilometri di strade, ha solo due antidiuviliani spartineve.

Vogliamo offrire, oltre a quelli già forniti, alcuni altri rapidi dati.

GROT-TAMINARDA:

mancano i piani di ricostruzione, gli uffici locali non hanno disposizioni precise per snellire le esigenze burocratiche (dovrebbero essere redatti circa 35 mila certificati storico-estatali, un lavoro enorme che ritarda ogni iniziativa), centinaia di famiglie colpite da ordinanze di sgombero non hanno ricevuto alcun sussidio, è stata distribuita solo una parte della somma raccolta dalla Catena della fraternità (la media di 7 mila lire a persona, un palazzo in costruzione dove il cemento si sgretola e il lavoro è sospeso, nel solito baracca dei terremotati irpini c'è il dramma).

Le notizie, brutte notizie, ci arrivano da ogni regione, da ogni città, da ogni paese: sono tante che quasi stentiamo a registrare, a trovar per loro un giusto posto nel giornale. Da Genova, ci telefonano che gli edili hanno guadagnato questo mese 20 mila lire di meno: un terzo di salario rubato dal freddo. Da Cagliari ci dicono che, ai monti sardi, migliaia di capi di bestiame stanno morendo di fame. Da Cerveteri, ci parlano delle cariozane bruciate, dalla Calabria e dalla Maremma degli olivi schiacciati, dal Senese dei vigneti aridi, dal Delta Padano di famiglie senza gaudìo, dalla Riviera dei Fiori dei garofani distrutti, dall'Irpinia della solita tragedia.

Un bilancio completo dei danni — dicono — per ora non si può fare; ma già si parla di miliardi, di centinaia di miliardi. I volti dei lavoratori, contadini, operai o pescatori che siano, ci li immaginiamo, anche se non possiamo vederli: volti disstrutti dall'ansia del non tirare avanti. E una muta impotenza richiesta d'aiuto.

Il governo non si muove. Come se fosse difficile rendersi conto, magari offeso soltanto alla televisione, che c'è un'unica cosa da fare in una situazione tanto grave: quella di investire, e subito, nel problema il Parlamento, in modo da potere attuare, e subito, i provvedimenti suggeriti nelle loro interpellanze dai deputati e dai senatori comunisti.

## Agire subito!

Gelo. La televisione ogni sera, ce ne parla col Telegiornale. Ce ne parla e ce lo porta in casa. Un aspetto folcloristico, anche se eccezionale, del nostro paese: strade paralizzate, candido distese di neve sui campi, laghi e fiumi coperti da un manto di ghiaccio, paesi isolati (ma al calduccio davanti ai falò), sciatori inesperti e razzolanti, gita di bimbi...

Ma è soltanto colore: è soltanto vena. Sotto ogni palmo di terra imbianto, dietro ogni porta di casa sbarrata, in ogni camion bloccato sui pasi, nelle scuole gelide, nei palazzi in costruzione dove il cemento si sgretola e il lavoro è sospeso, nel solito baracca dei terremotati irpini c'è il dramma.

Le notizie, brutte notizie, ci arrivano da ogni regione, da ogni città, da ogni paese: sono tante che quasi stentiamo a registrare, a trovar per loro un giusto posto nel giornale. Da Genova, ci telefonano che gli edili hanno guadagnato questo mese 20 mila lire di meno: un terzo di salario rubato dal freddo. Da Cagliari ci dicono che, ai monti sardi, migliaia di capi di bestiame stanno morendo di fame. Da Cerveteri, ci parlano delle cariozane bruciate, dalla Calabria e dalla Maremma degli olivi schiacciati, dal Senese dei vigneti aridi, dal Delta Padano di famiglie senza gaudìo, dalla Riviera dei Fiori dei garofani distrutti, dall'Irpinia della solita tragedia.

Un bilancio completo dei danni — dicono — per ora non si può fare; ma già si parla di miliardi, di centinaia di miliardi. I volti dei lavoratori, contadini, operai o pescatori che siano, ci li immaginiamo, anche se non possiamo vederli: volti disstrutti dall'ansia del non tirare avanti. E una muta impotenza richiesta d'aiuto.

Il governo non si muove. Come se fosse difficile rendersi conto, magari offeso soltanto alla televisione, che c'è un'unica cosa da fare in una situazione tanto grave: quella di investire, e subito, nel problema il Parlamento, in modo da potere attuare, e subito, i provvedimenti suggeriti nelle loro interpellanze dai deputati e dai senatori comunisti.

f. m.

IL CAIRO, 6

Abd el Krim, il leggendario guerriero del Riff, si è spento oggi al Cairo all'età di 80 anni. Ne aveva trascorsi 36 in esilio, dal giorno in cui venne fatto prigioniero dopo sei anni di guerra sanguinosa agli eserciti colonialisti francesi e spagnoli coalizzati contro i suoi berberi del Marocco settentrionale.

Nei lunghi anni di esilio aveva ripetutamente promesso che non sarebbe mai ritornato in Marocco se non quando da quel paese non fossero state sradicate sino alle ultime vestigia dell'imperialismo. Qualche mese fa aveva cambiato parere, e aveva promesso di ritornare nel maggio prossimo sulle montagne dell'Atlante che videro le sue gesta leggendarie. La morte non glielo ha permesso. Dall'esilio del Cairo torna oggi a Rabat solo la salma di Abd el Krim, per ricevere gli onori che il popolo marocchino deve al suo capo militare più famoso in questo secolo.

Abd el Krim, Khattabi, nacque nel 1883 da una famiglia tra le tribù della catena montuosa del Riff. L'occupazione francese nel Marocco centrale e meridionale, e quella spagnola nel Marocco settentrionale, iniziata nel 1912 con l'accettazione da parte del sultano del « protettorato » coloniale, provocarono vivo fermento tra la popolazione araba e berbera del paese.

Le tribù di Abd el Krim si ribellò agli spagnoli nel 1920, quando le truppe del governo di Madrid occuparono la città santo di Chechaouen. Il padre di Abd el Krim, che capeggiò quella prima sommossa venne sconfitto e il figlio, il giovane emiro (principe) venne arrestato e condotto prigioniero in Spagna per quasi un anno.

Liberato, tornò nel Riff che giurò di liberare dagli invasori stranieri. Radunato un gruppo di guerrieri, si rifugiò sulle impervie montagne della zona, iniziando una guerra implacabile contro gli spagnoli. I successi dell'entro gli conquistarono le fedeltà e la devozione di tutte le tribù berbere del Riff, dove la rivolta divenne generale.

I colonialisti spagnoli vennero sconfitti ad Annoual, e lasciarono 20.000 uomini sul campo.

Abd el Krim disconobbe l'autorità del sultano di Rabat, da lui definito « servo degli occupanti », e si proclamò lui stesso sultano del Marocco.

Nel 1925 Abd el Krim si trovò impegnato in guerra anche con i francesi accorsi in aiuto degli spagnoli. Si iniziò così l'ultimo onnione della « guerra del Riff », in cui la qualità di condottiero di Abd el Krim dovevano riuscire più che mai. Francesi e spagnoli si accordarono per un'azione bellica combinata contro l'indomabile emiro berbero.

Abd el Krim e i suoi guerrieri si battono contro le forze sovraffollate delle due potenze colonialiste, sino alla fine, che venne nel 1926.

Catturato dai francesi, Abd el Krim venne deportato all'Isola della Riunione, nell'Oceano Indiano meridionale. Ma il suo nome non venne dimenticato tra i guerrieri del Riff e dell'Atlante.

Abd el Krim ottenne, nel 1947, il permesso dai francesi di lasciare l'isola della Riunione, a patto di venire a vivere a Parigi. Ma quando la nave che lo trasportava in Francia gettò le ancore a Porto Said, Abd el Krim chiese e ottenne la protezione di re Faruk d'Egitto, che lo fece sbucare.

La sua influenza politica vera e propria era molto scemata negli ultimi anni. Ma il vecchio ribelle non rifiugiva dal minacciare una nuova insurrezione nel Marocco, questa volta contro il governo di Rabat, accusato di neo-colonialismo, cioè di essere troppo tenero verso le influenze neocolonialiste francesi nel paese.

Nel luglio scorso, Abd el Krim tuonò dal suo esilio cairota: « Se le circostanze non sono favorevoli ad una guerra, la nostra sola alternativa sarà la secessione dal regno marocchino e la formazione di una repubblica separata del Riff, come ai vecchi tempi ». Queste dichiarazioni rimasero senza effetto pratico, ma servirono in qualche modo a tenere viva la pressione sui governanti di Rabat.

Abd el Krim lascia due vedove e undici figli, uno dei quali, il tenente colonnello Abd Salam Khattabi, serve attualmente nell'esercito marocchino.

Essa verrà sepolta sulle montagne del Riff, che visiterà rifuggere la sua epopea.

R. Yusuf

Un altro anno disastroso per i contadini maremmani

## Il gelo ha disperso fatiche e speranze



## Delta Padano

### Da un mese senza una lira

Dal nostro inviato

DELTA PADANO, 6

Ignoriamo se questa parola di costa adriatica, fortemente di insenature e isolotti, di paludi e di rigagnoli, di cento vene d'acqua mezze dolci e mezze salate, che va da Goro a Pila, e ancor più su verso Chioggia, abbia un nome. Intendiamo un nome turistico; di quelli, per intenderci, come « Riviera dei Fiori » o « Costa d'oro » e così via. Perché non c'è, in realtà, nulla di più vero.

« Costa della miseria », pare sia quello più adatto. Poco suggestivo forse ma sicuramente realistico.

Adesso, per di più, ci si è messo anche il gelo, che ha trasformato l'intero Delta, già grigio e malinconico quando del tempo, in un lugubre paesaggio polare dove, insieme alla neve e al ghiaccio, è arrivata, altra miseria. Consideriamo questo fatto: qui la gente vive o sopravvive grazie a tre cose. Un po' di calore, un po' di cibo, un po' di pescato sul mare, buono per tutti come estrema risorsa — la raccolta della « canna » — ovvero di quei ciuffi morbidi con cui si fanno a piumino, negli isolotti acquitrinosi.

Ora, queste tre attività fondamentali, alle quali si vogliono aggiungere come quarta quella di chi va qualche ora a lavorare come manovale nell'industria, non se ne può esercitare più di essi, dal 20 alle 25 giornate, ad oggi, abbia perduto dalle 20 alle 25 giornate, complessivamente a circa 4 milioni di ore lavorative. In provincia di Genova, nei periodi di massima occupazione, lavorano 28 mila edili, e la perdita salariale sfiorerebbe quindi il miliardo e mezzo di lire. Grazie all'integrazione (un massimo di 16 ore retribuite al 66 per cento) e alla Cassa edile genovese, che corrisponde tre giornate su sei ai primi 20 per ciascuno, i lavoratori sono stati disastrosamente pericolati per i contadini maremmani. Nel primo anno ci furono le terribili gelate, che per un lungo periodo ridussero del 50 per cento la produzione degli oliveti, delle vigne e dei frutteti (le gelate di quest'anno bloccano oggettivamente il faticoso profondo di ripresa). Nel 1960 e 1961, e quello appena cominciato, sono stati disastrosi per i contadini maremmani. Nel primo anno ci furono le terribili gelate, che per un lungo periodo ridussero del 50 per cento la produzione degli oliveti, delle vigne e dei frutteti (le gelate di quest'anno bloccano oggettivamente il faticoso profondo di ripresa). Nel 1960 e 1961, e quello appena cominciato, sono stati disastrosi per i contadini maremmani.

Con maggiori precisioni, può essere invece misurato il danno sofferto da alcune categorie di lavoratori a causa dei rigori invernali. Gli edili, per esempio, hanno perduto lavoratori assai pochi, perché il gelo impedisce l'uso della calce. Si calcola che oggi non ci siano, dal 20 alle 25 giornate, complessivamente a circa 4 milioni di ore lavorative. In provincia di Genova, nei periodi di massima occupazione, lavorano 28 mila edili, e la perdita salariale sfiorerebbe quindi il miliardo e mezzo di lire. Grazie all'integrazione (un massimo di 16 ore retribuite al 66 per cento) e alla Cassa edile genovese, che corrisponde tre giornate su sei ai primi 20 per ciascuno, i lavoratori sono stati disastrosamente pericolati per i contadini maremmani. Nel primo anno ci furono le terribili gelate, che per un lungo periodo ridussero del 50 per cento la produzione degli oliveti, delle vigne e dei frutteti (le gelate di quest'anno bloccano oggettivamente il faticoso profondo di ripresa). Nel 1960 e 1961, e quello appena cominciato, sono stati disastrosi per i contadini maremmani.

Con maggiori precisioni, può essere invece misurato il danno sofferto da alcune categorie di lavoratori a causa dei rigori invernali. Gli edili, per esempio, hanno perduto lavoratori assai pochi, perché il gelo impedisce l'uso della calce. Si calcola che oggi non ci siano, dal 20 alle 25 giornate, complessivamente a circa 4 milioni di ore lavorative. In provincia di Genova, nei periodi di massima occupazione, lavorano 28 mila edili, e la perdita salariale sfiorerebbe quindi il miliardo e mezzo di lire. Grazie all'integrazione (un massimo di 16 ore retribuite al 66 per cento) e alla Cassa edile genovese, che corrisponde tre giornate su sei ai primi 20 per ciascuno, i lavoratori sono stati disastrosamente pericolati per i contadini maremmani. Nel primo anno ci furono le terribili gelate, che per un lungo periodo ridussero del 50 per cento la produzione degli oliveti, delle vigne e dei frutteti (le gelate di quest'anno bloccano oggettivamente il faticoso profondo di ripresa). Nel 1960 e 1961, e quello appena cominciato, sono stati disastrosi per i contadini maremmani.

Con maggiori precisioni, può essere invece misurato il danno sofferto da alcune categorie di lavoratori a causa dei rigori invernali. Gli edili, per esempio, hanno perduto lavoratori assai pochi, perché il gelo impedisce l'uso della calce. Si calcola che oggi non ci siano, dal 20 alle 25 giornate, complessivamente a circa 4